

TEMI DEL GIORNO

C'è sempre un prefetto

AL COMUNE di Trieste è successo esattamente come alla provincia di Pesaro e come succede in tante altre amministrazioni locali dove il centro-sinistra si trova in difficoltà. A Trieste la giunta tripartita era stata battuta sul bilancio e avrebbe quindi dovuto, secondo la legge e la correttezza politica, dare le dimissioni. Ma a questo mondo c'è sempre un prefetto, e anche il di lui pensato lui, per l'interposta persona del presidente del comitato provinciale di controllo sugli atti degli enti locali. Così è stato spedito di corsa in comune il solito commissario, il quale si è fatto dare il documento del bilancio respinto e, come scrive con delicatezza l'agenzia ANSA, « si ha apposto la propria firma ».

Ma, ancora una volta, l'augurio di un corso preferenziale si è sostituito, capovolgendolo, al voto di un'assemblea elettiva. Ancora una volta la democrazia è stata calpesta, ma che importa? Il centro-sinistra, a Trieste, può riprendere la navigazione, sia pure con una toppa in più. E vano è stato, almeno finora, chiedere alla Dc e al Psdi, come al « moderno » L. Milla, se questa non è una prassi illegale e politicamente disonesta. I loro esperti sono troppo impegnati nei progetti di « riforma » dello Stato per rispondere a queste banali domande. Ma chissà che nelle loro menti l'idea non sia già balenata. L'impressione degli anni '70 Davalo se basta la firma di un funzionario a trasformare in maggioranza una minoranza, perché continuare nel vecchio, « inefficiente » sistema della presentazione di liste alle elezioni amministrative? Non potrebbero, i partiti del centro-sinistra, compiere più semplicemente un elenco di commissari prefetizi — abbastanza numerosi, in modo da poter coprire eventuali pensionamenti e decessi — e servirne in caso di bisogno? A conti fatti, si risparmierebbe anche dal punto di vista economico. E poi, tutti questi consiglieri, tutti questi assessori, tutti questi dibattiti, tutti questi voti contrari...

Massimo Ghiara

« Incidente tecnico » a Roma

LA CRISI della Giunta di centro-sinistra di Roma, nata come semplice rimpasto di un sindaco che il sindaco non voleva più fare perché preferiva un seggio in Parlamento, ha avuto un approccio clamoroso: due assessori (il sindaco uscente, il dc Amegrio Petrucci, e il socialista Luigi Martini) sono stati eletti in Giunta con i voti determinanti di tre consiglieri del MSI, voti di fatto accettati dal centro-sinistra con la paradossale formula dell'incidente tecnico.

Se a questo si aggiunge il fatto che il nuovo sindaco, il dc Rinaldo Santini, in cinque votazioni non è mai riuscito ad ottenere i quarantuno voti (la maggioranza assoluta) di cui pur dispone il centro-sinistra capitolino e che le trattative per la formazione della nuova Giunta si sono svolte attraverso continui colpi di scena, rotture e riciclage improvvisi, impennate di gruppi e correnti, si ha la misura del marasma che regna nell'amministrazione comunale di Roma, già salita ai fasti della cronaca per essere la più indebitata d'Italia, in una città dove impera la speculazione edilizia, dove il nuovo piano regolatore è rimasto nient'altro che un pezzo di carta e dove il traffico minaccia di paralizzare il centro.

Il voto missino ai due assessori del centro-sinistra appare quindi come la conclusione di un processo che ha visto i programmi capitolini da un lato svuotarsi progressivamente di ogni contenuto avanzato e dall'altro rimanere di fatto inoperanti.

Di positivo e di non sottovalutabile c'è stato tuttavia l'emergere nel corso della crisi di alcune interessanti posizioni all'interno della Dc e del Psdi. Sinistra e centro-sinistra « demagogici » e « demagogici » hanno posto questioni serie, sia rispetto ai programmi, sia rispetto alle forze politiche che dovevano attuare. La loro sconfitta finale e i loro errori non possono cancellare queste posizioni nuove che hanno trovato nella pratica un collegamento con la nostra azione di decisa opposizione al centro-sinistra. Non per nulla l'unità di tutte le forze democratiche ha per forza, proprio nel bel mezzo della crisi di impedire la scandolosa lottizzazione del bosco di Capocotta contro la quale, inizialmente, si erano schierati solo i comunisti. Segno questo che la vittoria morale, ottenuta con l'appoggio fascista, non può considerarsi definitiva.

Gianfranco Berardi

Strascichi alla sosta-lampo del presidente USA

UMILIATO DA JOHNSON IL GOVERNO NON PARLA

« Le Monde » scrive che si è andati molto vicini ad un incidente diplomatico perché nella dichiarazione di Johnson, appena sbarcato a Ciampino, non c'era alcun riferimento all'imminente incontro con Saragat ma soltanto alla visita in Vaticano.

Mentre « un'altissima personalità vaticana » conferma alla Stampa che è allo studio l'invio di una delegazione pontificia nel Vietnam del Nord e del Sud non solo per constatare il trattamento riservato ai prigionieri di guerra ma con compiti « ben più ampi » di una missione umanitaria, il governo continua a osservare il più scrupoloso silenzio sull'esito dell'incontro di sabato scorso con Johnson.

In questi giorni indiscrezioni di stampa hanno reso di pubblica ragione il no assoluto che Johnson ha portato in Italia e al Vaticano sulla cessazione incondizionata dei bombardamenti e sulla proposta di una tregua prolungata. Su questi punti si sa per certo ormai — e il Vaticano nonostante le sfumature di rito non lo ha nascosto — che la conclusione della visita del presidente USA è stata disastrosa (non vi è stata « una identità di vedute e forse neppure una affinità » ha scritto l'« Avanti! »). Un'eguale intransigenza Johnson ha mostrato ai suoi interlocutori di Castelporziano i quali però non hanno il coraggio di dire quello che il Vaticano ha lasciato intendere con la nota ufficiale diffusa dopo l'udienza.

Come è noto nessun comunicato congiunto fu diramato al termine del colloquio nella tenuta presidenziale cui intervennero per parte italiana Saragat, Moro e Fanfani. Tanto più stupefacente è che nessuno dei partecipanti abbia voluto parlarne in questi giorni. Non era mai accaduto prima che un tale riserbo venisse mantenuto sulla visita del capo di uno Stato che è la principale potenza dell'alleanza politico-militare cui è legata l'Italia. Vi è qui un chiaro indizio delle difficoltà e delle contraddizioni cui anche gli amici più fedeli dell'America si sentono esposti in una situazione dominata dal bellicismo USA. Tra l'altro il potente « amico » che era venuto in Italia solo per procurarsi — anche in vista delle elezioni presidenziali del '68 — una sorta di indulgenza pontificia, ha usato nei confronti del governo alleato che lo ospitava un trattamento assai poco riguardoso. Egli ha fatto capire fin dal primo momento che la sua sosta a Castelporziano era una dichiarazione in cui non c'era alcun riferimento all'incontro imminente, ma si parlava solo della visita a Paolo VI. Dal punto di vista del protocollo è una scortesia macroscopica (si è andati molto vicini a un incidente diplomatico, ha scritto Le Monde). Dal punto di vista più propriamente politico l'episodio è ancora più grave perché la dice lunga sullo stato di quella partnership che dovrebbe affratellare gli « atlantici » sul due rive dell'Oceano. Anche questo comunque può spiegare perché chi ha partecipato al convegno di Castelporziano preferisca tacere ostinatamente su tutta la vicenda.

ro. f.



DIGIUNANO CONTRO LA « SPORCA GUERRA »

Proseguono le iniziative di pace a Roma. Mentre nei centri trasfuzionali della CRI e dell'AVIS lavoratori, studenti, democratici si presentano per donare il sangue destinato alle popolazioni del Vietnam, mentre in corso nei quartieri da parte dell'UDI la raccolta di indumenti e giocattoli per i bimbi vietnamiti, un gruppo di cattolici pacifisti del movimento non violento della pace e del movimento di riconciliazione, dalla vigilia di Natale ha iniziato davanti alla stazione Termini una manifestazione silenziosa contro l'infame guerra nel Vietnam. Alcuni dei giovani, per rimarcare ancora più la loro protesta, digiunano ormai da sei giorni e rimarranno senza toccare cibo sino al primo giorno dell'anno - NELLA FOTO: I giovani pacifisti davanti alla stazione Termini.

Un articolo sull'« Astrolabio »

Parri conferma la scelta per l'unità della sinistra

La necessità di una svolta politica ribadita in risposta alle lettere di Piccardi e di parlamentari « lombardiani » del PSU — « Il mio appello non coinvolge la linea della rivista »

Ferruccio Parri spiega sull'ultimo numero dell'« Astrolabio » le ragioni che lo hanno indotto a firmare, in vista delle elezioni politiche, un appello all'unità delle sinistre. Parri, sollecitato da due lettere rispettivamente di Leopoldo Piccardi, del comitato di redazione della rivista, dei parlamentari socialisti Bonaccini, Codignola, Giolitti, del comitato di redazione, e Santini e Riccardo Lombardi del « comitato dei garanti », precisa che il suo appello non coinvolge « l'Astrolabio » che « è, e deve restare assolutamente estraneo ».

Piccardi, infatti, ricordava che il settimanale è nato in sostanza dall'incontro tra forze che avevano maturato un forte senso di insoddisfazione, di delusione, di fronte alle prospettive del centro-sinistra, alcune spinte pertanto ad una « opposizione interna », altre convinte che « la sola battaglia da impegnare sia quella contro le posizioni governative », entrambe peraltro consapevoli che la divisione tra maggioranza governativa e opposizione non « scava un abisso incolmabile ». Bonaccini e gli altri parlamentari socialisti, dissentendo con il appello rivolto da Parri, giudicavano legittimo un accordo elettorale tra diversi partiti di sinistra e tra forze che operano fuori dei partiti, ma criticano il fatto che « si voglia far passare un'operazione di questo tipo per un avvio all'unità operativa delle sinistre che è nei nostri comuni voti » e che « sarà capace di portare ad una reale politica di riforme ».

Parri, dopo avere ribadito che l'« Astrolabio » non muterà la sua linea, conferma la validità della scelta da lui compiuta con l'appello per l'unità della sinistra. Parri dice che un'impressione inesatta può avere dato il suo appello poiché « è velato l'accento che si fa al partito socialista ed in particolare alle sue forze di sinistra ». Si è trattato di « una doverosa discrezione » per non « aggiungere imbarazzi a quelli gravi di questo momento ». « Ma quale augurio migliore potrei farmi — si chiede Parri — che anche i socialisti del Psdi, che si conservano socialisti, inseriscano in quello schieramento articolato ma unitario anche da voi suscitato? » Pur considerando lunga questa strada verso l'unità (ma « forse più delineata di quanto voi consideriate »), Parri afferma di avere ritenuto necessario assumere « una posizione ed una responsabilità definita ». « Se non lo avessi

mente necessario una rottura ed una svolta decisa ». Senza una tale svolta a Parri sembra « fatale » un rapido scioglimento verso un centro-sinistra immobilizzato, congelato a mezza strada tra i ministri e l'ing. Valerio, produttivo di poche riforme di facciata e di molti discorsi » e alla fine del quale « potremmo trovare anche i colonnelli ».

Nei confronti del '66

Aziende IRI: il fatturato +20%

Gli investimenti complessivi delle partecipazioni statali nel 1967 valutati in 775 miliardi di lire

raggiungendo i 3,3 milioni di tonnellate. Nel settore meccanico, il positivo andamento constatato nell'anno si è riflesso, in particolare, nei confronti del comparto automobilistico, dove la produzione a ricava dell'Alfa Romeo ha registrato un incremento del 25%.

Gli investimenti complessivi delle partecipazioni statali nel 1967, sono valutati in 775 miliardi di lire, di cui 715 miliardi nel territorio nazionale. Nei confronti del 1966 si è registrato un incremento del 12% per gli investimenti complessivi e del 15% per gli investimenti nel territorio nazionale. Questo è stato reso noto ieri dal ministro Bo in una dichiarazione alla stampa. Il fatturato delle partecipazioni statali — ha continuato il ministro — ha superato, secondo le prime stime, i 3.500 miliardi di lire, con un aumento di oltre il 20% rispetto al 1966. L'occasione totale alla fine del 1967 viene calcolata in oltre 380 mila unità e rappresenta la cifra massima, superiore alle punte registrate prima della cessione all'ENEL degli impianti delle aziende ex-eteriche.

Oggi a Roma il ministro degli Esteri britannico

Il ministro degli Esteri George Brown sarà a Roma oggi e domani per una serie di colloqui con il ministro degli Esteri italiano Fanfani. In connessione agli sforzi britannici di continuare l'azione diplomatica per ottenere l'ingresso nella Comunità economica europea, Brown proseguirà poi il suo giro di orizzonte nel Belgio, nella Germania occidentale, nel Lussemburgo e in Olanda.

250.000 lire della GATE per abbonamenti all'Unità

La cellula dello stabilimento tipografico della GATE, dove si stampa l'edizione di Roma dell'Unità, ha voluto anche quest'anno contribuire in modo concreto alla campagna abbonamenti raccogliendo tra gli operai e gli impiegati la somma di lire 250.000, che sarà utilizzata per l'attivazione di abbonamenti a zone scoperte di alcune provincie del Mezzogiorno. Nel ringraziare pubblicamente i compagni della GATE per il loro atto di solidarietà, ci auguriamo che il loro esempio sia limitato da altre cellule aziendali. La necessità, in vista della campagna elettorale, di assicurare ovunque la presenza dell'Unità, richiede infatti mezzi finanziari ingenti che il quotidiano del PCI solo dai lavoratori può ottenere.

Erano già pronti i gruppi dei « volontari » del Sifar

Si hanno notizie per Milano, Torino, Genova e Modena - I fondi della CIA - Portavoce dorotei dichiarano inamovibile il gen. Ciglieri - Chi era il gen. Zani, candidato all'arresto a Bologna

Sui « gruppi volontari d'azione », il processo De Lorenzo Espresso, sospinto in queste ultime due settimane dai marosi di rivelazioni sempre più clamorose, ha potuto finora gettare solo uno sguardo. È stato Parri a sollevare la questione, ricordando che il SIFAR stava approntando delle squadre di civili, reclutando ex carabinieri ed ex agenti di PS ben pagati con fondi « non del Ministero della Difesa ». Ed ancora Parri a riferire sull'Astrolabio che questi gruppi di « volontari » si stavano costituendo, nel '64, in varie città: « si hanno tracce — scrive — per Milano, Torino, Genova e Modena ». Nello stesso periodo, gli agenti del SIFAR raggiunsero in continuazione, « Ricompare a Torino — ricorda l'Astrolabio — il fagocitato gruppo Cavallo, specializzato nella violenta propaganda anticomunista, una delle più sgradevoli iniziative di questa fredda primavera dalla FIAT: a questo gruppo sono da addebitare le scritte murarie per De Lorenzo al potere il disegno è chiaro e grossolano — afferma il settimanale — provocare con queste squadre disordini, conflitti, interventi ». Chi finanziava questi gruppi? Chi li sosteneva? Nello stesso articolo, vengono indicati due grandi poli, due punti di riferimento: la Confindustria (attraverso Valtetta) e lo spionaggio americano (attraverso i molti agenti della CIA in Italia).



I generali del carabinieri Picchiotti e Zani. Entrambi hanno decesso al processo De Lorenzo-Espresso. Il primo è confermato di avere avuto tra le mani tutte le liste del SIFAR, il secondo ha detto di essere stato incaricato di arrestare a Milano 44 persone che sarebbero state poi concentrate in un locale dell'aeroporto di Linate.

Il compagno Occhetto su « Rinascita »

Responsabilità della Dc nelle vicende del SIFAR

Rinascita, nel suo ultimo numero, da oggi nelle edicole, si occupa diffusamente delle vicende del SIFAR e del tentato colpo di Stato del luglio '64. Il compagno Achille Occhetto nell'editoriale — titolato « Chi è democratico? » — afferma: « C'è da aspettarsi, come tutte le volte in cui ci si è avvicinati a una competizione elettorale che i democristiani e i loro tirapiedi « scoprono », ancora una volta, che non siamo democratici e che diciamo una cosa opposta per farne un'altra domani ».

Ma i fatti attinenti al colpo di Stato del luglio '64, dichiarati veri dal tribunale di Roma, pongono questi interrogativi: « chi non ha scelto definitivamente il metodo democratico? chi conserva un'ambiguità, o, come si dice, una doppiezza di fondo nella sua linea politica? I comunisti, come si usa dire comunemente, oppure i democristiani? ». Da tutti i fatti emersi durante il processo De Lorenzo non si è certo mosso da solo) e ne discende che l'agitazione avversaria sul tema della democrazia viene ad essere del tutto caporivolo, dal momento che i fatti del '64 dimostrano, con concretezza di argomenti, che è difficile sostenere che sono i comunisti a non accettare la via democratica ».

Lo scandalo del SIFAR, aggiunge il compagno Occhetto, « è un po' il simbolo della legislatura ». E', infatti, la rappresentazione plastica e quasi emblematica delle due spinte che hanno mosso sulla chiana della progressiva degenerazione conservatrice una politica che era sbagliata in partenza: e cioè della spinta proveniente dal ricatto, della destra, da una parte, e dal cedimento dei socialisti dall'altra. Tra questi due poli scorre l'arco del centrosinistra ».

Il supplemento Il Contemporaneo è completamente dedicato all'Unità: « Le università italiane all'ora della verità ». Nella nota introduttiva il compagno Giuseppe Chiarante scrive: « Ciò che è accaduto, ciò che sta accadendo in questi primi mesi dell'anno accademico nelle Università italiane merita una considerazione attenta e non episodica, che vada molto al di là delle brevi cronache che la stampa quotidiana ha dedicato alle occupazioni di facoltà, agli scioperi, alle agitazioni degli studenti e alle intere categorie di docenti ».

Denuncia del PCI alla Camera

In gravi difficoltà le farmacie rurali

Nel quadro più vasto del dibattito sull'ordinamento farmaceutico, che ormai da quattro anni si sta discutendo alla Commissione Sanità della Camera, un particolare carattere di urgenza assume il problema delle farmacie rurali, molte delle quali hanno dovuto chiudere l'esercizio — ed altre si avviano a farlo — a causa dell'insufficiente reddito, con grave disagio delle popolazioni.

Da quando a questo stato di cose i deputati comunisti hanno proposto che la Commissione procedesse subito all'approvazione di un testo parziale riguardante unicamente l'attribuzione di un sussidio alle farmacie rurali, dato che esiste uno stanziamento in proposito di 1700 milioni nel bilancio dello Stato 1967 e che è pronto a breve disporre di legge in tal senso, fatto approvare dal governo al Senato al quale manca soltanto l'approvazione della Commissione. Da rilevare che il governo ha favorito la manovra ricattatoria della Dc rivolta ad ostacolare l'approvazione del testo governativo e di riuscire a raggiungere il suo obiettivo e cioè la commercializzazione delle farmacie.

NEL N. 51 DI Rinascita da oggi nelle edicole

- Chi è democratico (editoriale di Achille Occhetto)
- Johnson di soppiatto a Roma (di Giorgio Signorini)
- De Lorenzo: buttarlo dalle scale? E' una parola... (di Aniello Coppola)
- Pensiero militare italiano o americano? (di Aldo D'Alessio)
- L'impossibile « socialismo » di Giolitti (di Gerardo Chiaromonte)
- MEC: dov'è la testa dell'anitra (di Valentino Parlato)
- La Chiesa greca subordinata ai colonnelli (di Sosio Pezzella)
- La crisi di Algeri (di Loris Gallico)
- Mondo socialista e nuove tecniche (di Ugo Farinelli)
- Privilege: la fine dei miti (di Mino Argentieri)
- La promessa di Arbuzov (di Bruno Schacherl)
- Per la Spagna (di Santiago Carrillo)

IL CONTEMPORANEO

- Le università italiane all'ora della verità (nota di Giuseppe Chiarante)
- Bari: fabbrica di emigranti o centro di nuova cultura (di Giuseppe Vacca)
- Milano: c'è ancora bisogno di una Università cattolica? (di Libero Pierantozzi)
- La Normale: più vicina a New York che a Pisa (di Ottavio Cecchi)
- Torino: nuove forme di democrazia (di Marisa Bressan e Umberto Franconi)
- Come Napoli può diventare capitale scientifica e culturale (di Pietro Valenza e Vittorio De Cesare)
- I problemi della sociologia e l'Istituto di Trento (di Tullio Aymone)

c. f.